

MATTEO CORRADINI

# TU SEI MEMORIA

DIDATTICA DELLA MEMORIA: PERCORSI SU EBRAISMO  
E SHOAH ALLA SCUOLA PRIMARIA



*“Per fare didattica della memoria occorre allargare lo sguardo e collocare la Shoah all’interno di un percorso, comprendere che quel momento preciso, così spesso descritto nei libri e nei film, è il punto terminale di un tragitto di odio, di propaganda, di violenza e di politica razzista.”*

Matteo Corradini

### All’interno troverete:

- ▶ La descrizione del **metodo** e del **percorso** proposti dall’autore per una didattica della memoria della Shoah.
- ▶ Le riflessioni sul **senso** e sul **valore** della memoria con l’obiettivo di aiutarci a diventare noi stessi memoria del passato.
- ▶ Una sezione con **20 attività** da proporre in classe per parlare di:
  - identità e cultura ebraica
  - persecuzioni e pregiudizi
  - la prima fase dello sterminio
  - gli anni successivi alla Shoah



€ 17,50



www.erickson.it

# INDICE

## IL METODO E IL PERCORSO

La didattica della memoria nella scuola primaria.....	13
Il metodo.....	25
Il percorso e i suoi obiettivi.....	33

## RIFLESSIONI

Appunti di viaggio.....	42
Che cosa ricordiamo.....	52
La memoria in comunità.....	68
Sincronia.....	85

## LE ATTIVITÀ

1. L'ebraismo visto da vicino.....	98
2. Secoli di pregiudizi, anni di regimi.....	108
3. L'inizio dello sterminio.....	118
4. Lo sterminio.....	129
5. Dopo la Shoah.....	130

Bibliografia ragionata.....	141
Didascalie delle fotografie.....	147

# LA DIDATTICA DELLA MEMORIA NELLA SCUOLA PRIMARIA

## Lo sterminio degli ebrei e la Fatina dei dentini

Non so cosa accada da voi, ma per molti ragazzini e molte ragazzine la caduta di un dente da latte è un evento felice. Un po' perché significa una noia in meno, e si sa che un dentino che cade è preceduto da giorni e giorni di piccoli fastidi, tentennamenti e dondolamenti. Un po' perché di notte accade la magia. Quando arriva la sera, il dentino viene messo a riposare sotto il cuscino, o in una scatolina da conservare sul comodino o sopra un ripiano sicuro della libreria. Anche il resto del corpo del bambino, quello staccato dal dentino, va a riposare. E mentre il dentino e il suo proprietario, o la sua proprietaria, dormono, la Fatina dei dentini scende dalle stelle, entra silenziosa in casa e passa invisibile tra le stanze con un'unica missione: lasciare un soldino sotto il cuscino.

In certe famiglie, è un topolino a compiere l'incantesimo. In altre, la Fatina porta via con sé il dentino. Più spesso il dentino rimane, a

giudicare dai racconti di tanti bambini e bambine, perché la Fatina non sa forse che farsene e il piccolo premio che lascia sotto il cuscino è commisurato alla felicità per il nuovo dente che crescerà e non al valore del vecchio dentino.

Alcuni ragazzi, un po' più cresciuti, sono convinti che la Fatina dei dentini sia un'invenzione e che il suo compito prezioso sia ricoperto in realtà dagli adulti. Per quanto mi riguarda, sono poco interessato a conoscere la verità. So solo che ogni cosa al mondo è diversa a seconda di come la si racconta, e non m'importa della forma di certe cose ma solo del nome che noi diamo loro. Fatina dei dentini, per esempio, è il nome che diamo a quegli istanti di cura e di amore. E sono certo che esistano.

L'esperienza della Fatina dei dentini è ancora presente nell'immaginario di ragazzini e ragazzine di nove, dieci anni. Nel secondo ciclo della scuola primaria, la Fatina ha ancora una sua importanza e una sua magia. È quel che penso quando mi viene chiesto di parlare di Shoah a persone di quell'età: so che quanto dirò sullo sterminio degli ebrei si inserirà in un immaginario molto variegato, nel quale convivono aspetti diversi della vita, fantasie e ingenuità, magnifico stupore, concretezza e un primo disincanto per le cose.

Prima o poi vorrei scrivere un manuale di Fatina dei dentini, perché un po' la conosco. C'è una bella differenza tra racconto della Shoah e Fatina dei dentini, ma se voglio cercare un aspetto in comune, però, credo di poterlo tro-

vare nell'idea che dietro ogni cosa che riguarda ragazzini e ragazzine può esserci la cura di una persona più grande. È questa la magia della Fatina. È questa la responsabilità che ci prendiamo ogni volta che raccontiamo il passato e proviamo a cambiare il presente anche in nome di quel passato.

Lo Stato di Israele non prevede lo studio sistematico dello sterminio prima dei quindici anni di età. Israele è una nazione dove gli ebrei sono la maggioranza, ed è logico che il tema dello sterminio sia considerato particolarmente delicato, e affrontato nelle scuole attraverso un approccio molto graduale. In Italia, i ragazzi ebrei sono invece una presenza sparuta e concentrata in poche città. In generale, gli studenti delle scuole vengono considerati predisposti a una conoscenza anticipata dello sterminio.

Ipotizzare una didattica anticipata significa dare per scontata l'assenza di ragazzini ebrei nelle classi, cosa statisticamente probabile ma non vera in assoluto. E soprattutto dare per scontato, anche, un debole coinvolgimento umano da parte degli altri studenti, per il solo fatto di non essere ebrei.

*controversies*.<sup>1</sup> In particolare, è significativo per questo manuale l'intervento di Eleni Karayianni, dall'efficace titolo *Guarda prima di saltare*,<sup>2</sup> là dove l'autrice analizza una serie di dati relativi alla percezione del diverso e dell'immigrato, misurata prima e dopo un percorso sulla Shoah nella scuola primaria. La ricercatrice giunge a queste conclusioni: «I dati qui presentati suggeriscono che non vi sia nessuna — o pochissima — differenza negli atteggiamenti nei confronti degli immigrati tra coloro che avevano e coloro che non avevano nozioni sull'Olocausto nella scuola primaria. Le risposte degli studenti suggeriscono inoltre la presenza di idee sbagliate e di inesattezze che potrebbero inibire attivamente lo sviluppo di quegli atteggiamenti e di quei valori. Questi risultati, quindi, sollevano importanti interrogativi sullo scopo e sul valore dell'inclusione dell'Olocausto nel curriculum primario. Suggestiscono che un incontro con l'Olocausto nella scuola primaria non informerà o migliorerà automaticamente gli atteggiamenti degli alunni nei confronti degli altri. Se gli alunni vengono a conoscenza della persecuzione degli ebrei durante la seconda guerra mondiale, di Kindertransport o di Anne Frank, non diven-

*Anticipare i tempi nel racconto di qualcosa di complesso come lo sterminio degli ebrei pone certamente diversi problemi.*

Nel 2020 è stata pubblicata nel Regno Unito un'interessante raccolta di saggi, intitolata *Holocaust Education. Contemporary challenges and*

<sup>1</sup> Foster S., Pearce A. e Pettigrew A. (a cura di) (2020), *Holocaust Education. Contemporary challenges and controversies*, London, UCL.

<sup>2</sup> Karayianni E. (2020), *Look before you leap: Teaching about the Holocaust in primary schools*. In S. Foster, A. Pearce e A. Pettigrew (a cura di), *Holocaust Education. Contemporary challenges and controversies*, London, UCL.

teranno automaticamente più comprensivi nei confronti degli immigrati o di persone diverse da loro. [...] Questa analisi indica la necessità di riconcettualizzare ciò che secondo noi l'educazione all'Olocausto può offrire agli alunni delle scuole primarie.

In parole povere, è fondamentale fare un passo indietro e considerare perché potremmo voler includere l'Olocausto nel curriculum primario.

Perché l'Olocausto in particolare? In effetti, è possibile che gli importanti obiettivi civici e morali dell'educazione antirazzista, della riduzione dei pregiudizi, dell'empatia, della tolleranza e del rispetto per gli altri possano essere perseguiti con altri mezzi, altri temi e argomenti. Obiettivi come la tolleranza e l'apertura mentale non richiedono la discussione dell'Olocausto».

E poi aggiunge: «C'è l'urgente necessità di studi empirici che esplorino come si presentano le pratiche attuali nelle classi primarie inglesi, per determinare quanto è comune in quelle scuole insegnare l'Olocausto, cosa include l'insegnamento, perché gli insegnanti lo scelgono e cosa mirano a ottenere. Abbiamo bisogno di una ricerca qualitativa che osservi più da vicino i processi educativi e valuti sia gli interventi degli insegnanti che i risultati degli alunni».

È dunque necessario non un ripensamento, ma un pensiero. Sul perché. Sui modi. Sui tempi. A cosa serve un percorso sulla Shoah? A

cosa serve fare memoria? Vediamo cosa accade nel resto d'Europa.

## La didattica della memoria in Europa

Nel 2006, l'ODIHR, l'ufficio dedicato alle istituzioni democratiche e ai diritti umani dell'OSCE, portò a termine una ricerca intitolata *Education on the Holocaust and on Anti-Semitism – An Overview and Analysis of Educational Approaches*.<sup>3</sup> In essa si faceva il punto della situazione dell'educazione alla memoria in una serie di nazioni campione. Per alcune di loro si raccontavano e profilavano le azioni volte a fronteggiare i fenomeni di antisemitismo. La pagina dedicata all'Italia riporta un'analisi della situazione.

«L'educazione all'Olocausto è disciplinata dalla legge n. 211 che istituisce la Giornata della memoria dell'Olocausto (adottata il 20 luglio 2000). La legge sottolinea in particolare il ruolo del sistema scolastico formale nell'educazione all'Olocausto. Il documento menziona anche la responsabilità italiana nell'approvazione delle leggi razziali che hanno portato alla persecuzione del popolo ebraico. L'Olocausto fa parte del programma di studi di storia sulla seconda guerra mondiale, sebbene non sia una materia obbligatoria. Tuttavia, un'alta percentuale di

---

<sup>3</sup> <https://www.osce.org/odihr/18818> (consultato il 30 settembre 2022).

scuole ha inserito l'argomento nei propri curricula, in gran parte ispirandosi a concorsi indetti dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca e dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. I libri di testo di storia di solito dedicano un massimo di tre pagine all'Olocausto. Gli studenti affrontano l'argomento prima all'età di 9-10 anni e poi almeno altre due volte durante la loro formazione di storia nella scuola primaria e secondaria. L'Olocausto è insegnato sia nella letteratura che negli studi religiosi. Il numero stimato di ore assegnate all'insegnamento dell'Olocausto durante le varie iniziative è di 8-10 ore all'anno. La definizione della Legge sull'Olocausto n. 211 si riferisce al termine Shoah e lo definisce come l'annientamento del popolo ebraico. I corsi di formazione degli insegnanti sono organizzati principalmente da organizzazioni non governative, istituzioni private e alcune regioni italiane. [...] La Giornata della memoria viene commemorata il 27 gennaio, a livello nazionale e regionale, e nelle scuole. Attualmente, l'Olocausto è presente nei musei ebraici».

Nel 2015, una ricerca condotta dall'UNESCO e dal Georg Eckert Institute, intitolata *The international status of education about the Holocaust. A global mapping of textbooks and curricula*, cercò di fare chiarezza sulla presenza della Shoah nei programmi di studio delle scuole pubbliche mondiali, nelle iniziative pubbliche, nei libri di testo. La ricerca rivelò che la Shoah era inclusa nei percorsi di studio di oltre la

metà delle 135 nazioni indagate, e aggiunte che ci sono «tendenze generali convergenti e divergenti». Gli autori della ricerca descrissero «un modello multipolare che è in parte globale, in parte regionale e in parte nazionale». L'Italia fascista, nella maggior parte delle nazioni esaminate, viene associata alla Germania nazista nella realizzazione del progetto di sterminio.

Due anni più tardi, una ricerca condotta sotto gli auspici dell'IHRA, International Holocaust Remembrance Alliance, arrivò alla conclusione che «l'insegnamento e l'apprendimento dell'Olocausto sono temi molto ampi, con molti approcci e aree di interesse diversi. Termini come *educazione all'Olocausto* e *insegnamento e apprendimento sull'Olocausto* comprendono una gamma talmente ampia di contenuti e pratiche che è problematico concepirli come una sola entità».

## Il caso del Regno Unito

Così come in Italia, in Gran Bretagna non è previsto l'insegnamento della Shoah nella scuola primaria. Ciononostante, uno studio del 2016 dell'UCL già evidenziava che il 28,5% degli studenti dichiarava di aver incontrato l'argomento dello sterminio all'età della primaria, in forme diverse. Le più diffuse statisticamente vanno dalla cerimonia del Giorno della memoria, con assemblee scolastiche o l'incontro coi testimoni, alla lettura di un libro in classe. Molto sentito

nelle scuole del Regno Unito l'argomento dei Kindertransport, i convogli che portavano ragazze e ragazzi ebrei dall'Europa continentale fino all'Inghilterra per metterli in salvo dalla deportazione. Nel tempo, nel Regno Unito è aumentato il numero di studi accademici, letteratura professionale, guide, programmi di formazione degli insegnanti e di educazione museale specificamente rivolti agli studenti delle scuole primarie: la tendenza educativa è in crescita e con essa la spinta ad aumentare la presenza della Shoah nel curriculum della scuola primaria.

L'aumento delle occasioni educative dedicate alla Shoah porta di pari passo una riflessione conseguente e una critica di fondo: mancano ricerche riguardo all'adeguatezza della materia per gli alunni della scuola primaria. Mancano ricerche e considerazioni sul contenuto che quel tipo di insegnamento può includere, gli obiettivi da perseguire, l'impatto sullo sviluppo cognitivo, morale o emotivo degli studenti. Le iniziative, anche quelle meritevoli e ben costruite e progettate a fin di bene, si basano in fondo sulla percezione che insegnanti, educatori e istituti hanno della Shoah, e sulla percezione dei benefici sugli atteggiamenti e sui valori degli alunni quando «fanno memoria».

Tutto si basa su prove empiriche, ma non è stata messa a sistema una valutazione attenta delle ricadute: affrontare un argomento così complesso e importante come la Shoah merita di andare di pari passo con una serie di riflessioni, la più importante delle quali andrebbe pun-

tata sulla logica della presenza della Shoah nel percorso scolastico di un alunno o di un'alunna.

In Inghilterra, la Shoah è materia obbligatoria per il Key Stage 3 History e di solito viene insegnata agli studenti del nono anno (ossia quelli di 13 e 14 anni d'età). Agli insegnanti del livello primario non è chiesto di insegnare la materia e rimangono dunque molte incognite: come viene affrontata la storia della Shoah? Quali conoscenze hanno gli insegnanti? Quale impatto attitudinale porta l'apprendimento dello sterminio sugli studenti? Quale impatto emotivo?

*E infine la domanda più necessaria di tutte: la Shoah è una materia adatta all'età degli alunni della scuola primaria?*

Non è il caso di fare un quadro generale delle varie posizioni negative, che possiamo sintetizzare così: c'è chi afferma che l'esposizione precoce all'argomento rischia di travolgere i bambini sia sul lato cognitivo che su quello emotivo, con il risultato di traumatizzarli. C'è chi pensa che la storia sia troppo orribile per alunni di quell'età e qualsiasi tentativo di insegnarla porti inevitabilmente a semplificazioni esagerate, che distorcono la storia. C'è chi afferma che la mancanza diffusa di una conoscenza di base dell'identità e della cultura ebraica rafforza l'idea di escludere la Shoah dal percorso di studi della scuola primaria.



# IL PERCORSO E I SUOI OBIETTIVI

Il percorso dedicato alla memoria dello sterminio si articola in 5 tappe. Ogni tappa contiene diverse proposte di approfondimento, ricerca, espressione, laboratorio. Le attività sono pensate come indipendenti, ma le singole proposte possono essere inserite in un quadro più ampio. Attraverso le attività di questo volume è possibile realizzare due percorsi distinti e complementari. Ogni insegnante ha naturalmente la libertà di creare un proprio percorso, adatto al proprio stile educativo e al gruppo-classe. Con spirito di indipendenza e di sperimentazione.

## Percorso cronologico

L'insegnante sceglie 1 proposta per ogni tappa, per un totale di 4 incontri. La concatenazione dei 4 incontri costituisce un percorso che parte dall'identità ebraica, affronta le persecuzioni antiebraiche, la prima fase dello sterminio e gli anni successivi alla Shoah. Un esempio? Per il primo incontro un'attività sull'alfabeto ebraico (1.1), nel secondo una sulle parole del nazismo (2.2), nel terzo un'at-

tività sulla scuola nel ghetto di Terezín (3.2) e nel quarto una sui testimoni (5.1). Il percorso è coerente e armonico. Ha un filo conduttore (la parola, le parole) e approfondisce aspetti importanti.

Un altro esempio? Un primo incontro sulla cucina ebraica (1.4), un secondo sul salvarsi insieme (2.5), un terzo sui Kindertransport (3.1) e un quarto sul coinvolgere la comunità (5.3). Anche qui c'è un filo conduttore (la comunità, il gruppo unito) e ci sono coerenza e armonia.

## Percorso tematico

L'insegnante sceglie una delle tappe e ne realizza le proposte seguendo l'ordine proposto. Per esempio realizza un percorso sulla cultura ebraica, oppure un percorso sulla prima fase dello sterminio. Ogni tappa contiene 5 proposte, disposte in ordine cronologico o per successione tematica. Strutturare 5 incontri, uno per ogni attività, significa creare un percorso coerente e completo.

## Obiettivi

Gli obiettivi principali di un manuale di didattica della memoria sono pensati perché gli studenti vivano esperienze significative e formative, e perché il loro «fare memoria» sia



sensato e coinvolgente. Ogni tappa del percorso corrisponde a obiettivi generali, così come ogni singola attività si pone obiettivi particolari. Il percorso è pensato così da essere formativo per gli stessi insegnanti: i medesimi obiettivi valgono per tutti coloro che desiderano accompagnare ragazzi e ragazze in una relazione educativa autentica e profonda.

- Sincronizzarsi con il passato.
- Alla luce della varietà degli individui, conoscere alcuni aspetti fondamentali dell'identità ebraica (tappa 1).
- Apprendere i meccanismi mentali e sociali del razzismo e dell'antisemitismo. Conoscere la storia dello sterminio degli ebrei: l'origine dell'antisemitismo, la nascita dei regimi, la persecuzione subita dagli ebrei in Europa (tappa 2).
- Restituire un'immagine positiva dell'umanità, pur nel buio della Storia. Mostrare situazioni di salvezza, di resistenza, di speranza (tappa 3).
- Inscritta nella sua dimensione storica, la memoria ha una finalità civica e risponde a un obbligo morale. Non si tratta solo di trasmettere conoscenza: agli alunni vanno forniti gli elementi di cultura e di riflessione che consentano loro di rifiutare ogni forma di razzismo. Dare alcune linee guida e strumenti didattici per contrastare le nuove forme di antisemitismo e razzismo, e trasmettere l'importanza di salvaguardare i diritti umani (tappa 5).

## Le attività

### 1. *L'ebraismo visto da vicino* (1.1-1.5)

«La cultura ebraica non è una sorta di erba selvatica che cresce per conto suo. È un giardino che si deve curare di continuo»: così scrive Isaac Bashevis Singer.<sup>14</sup> Prima di affrontare il tema del pregiudizio antiebraico e dell'antisemitismo occorre conoscere l'ebraismo. Ma cercare di spiegare l'ebraismo non è possibile. La vastità della storia, della cultura, delle tradizioni, la varietà delle umanità che contiene, le infinite sfaccettature della vita che rappresenta, non sono di certo materie esplicabili del tutto a parole, né condensabili in un libro.

Avvicinarsi all'ebraismo significa cominciare con curiosità a conoscerne alcuni tratti, tra quelli meglio comprensibili da ragazze e ragazze della scuola primaria, e restituirne un'idea il più possibile chiara. Ossia imprecisa. Troppo spesso, nei libri di storia o di religione, gli ebrei vengono presentati come popolazione dai tratti omogenei e dalle caratteristiche definite. L'idea di un ebraismo cristallizzato, visto attraverso la lente dei luoghi comuni, non fa bene a nessuno. Presentare *l'ebreo* (così viene definito in alcuni volumi) sempre simile a se stesso nel tempo e nello spazio significa perdere l'occasione di mostrare la bellezza delle sfaccettature, di una

---

<sup>14</sup> Singer I.B. (2021), *Ombre sull'Hudson*, Milano, Adelphi.

cultura dinamica, di secoli di domande senza tante risposte.

Per fare luce piena sull'*assenza* di cui fare memoria, è bene conoscere la *presenza*. Al di là della Shoah o delle finalità didattiche: conoscere l'ebraismo è un'avventura anzitutto umana, di parole che creano e di racconti, di simboli e di ricette gustose, di donne e uomini con le loro storie. Parlare di sterminio senza considerare la pienezza della vita non è rispettoso. Conoscenza significa restituire un volto più concreto a chi, prima di essere vittima o testimone o sopravvissuto, è anzitutto una persona.

## ATTIVITÀ

- 1.1 Lo yoga delle lettere ebraiche p. 98
- 1.2 Con occhi nuovi sui propri passi p. 100
- 1.3 Il rispetto sulla testa p. 102
- 1.4 Quanto è dolce la salvezza p. 104
- 1.5 Sei punte per una stella p. 106

### 2. Secoli di pregiudizi, anni di regimi (2.1-2.5)

La prima fase storica della Shoah è caratterizzata dalla nascita e dal rafforzamento di ideologie razziste, che diventano movimenti politici e, una volta preso il potere, regimi totalitari. Nazismo e fascismo fanno del razzismo e in particolare dell'antisemitismo (esistente già prima della loro nascita) un progetto politico da realizzare con violenza. Cominciano le persecuzioni contro gli ebrei. Le persecuzioni in Italia e in Germania diventano legge.

È possibile comprendere fin da piccoli il meccanismo del razzismo. Già nella scuola primaria è possibile realizzare attività che interpellano noi e gli studenti riguardo ai pregiudizi, alle parole che feriscono e che giudicano. Provare a capire il meccanismo dell'antisemitismo significa cominciare a scardinarne i presupposti. Significa, a tutte le età, fare i conti con quell'indole di prevaricazione e potere che può nascere in ciascuno. Significa provare a comportarsi di conseguenza.

In questa tappa si parla già di storia e di storie, ed è bene contestualizzare le diverse attività. La prima attività proposta attraversa la storia umana, e riguarda i pregiudizi in genere. Mentre le altre attività fanno riferimento a un periodo preciso. Quando si lavora su questi temi, è bene stabilire ogni volta non solo di *cosa* stiamo parlando ma, la grammatica mi perdoni, di *quando* stiamo parlando e di *dove* stiamo parlando. In ogni attività teniamo aperta una cartina geografica sulla quale visualizzare il luogo e l'anno ai quali si fa riferimento. Per esempio, nell'attività 2.4 sarà la cartina dell'Italia a comparire in classe, accompagnata dall'anno 1938.

## ATTIVITÀ

- 2.1 Furba la signora volpe p. 108
- 2.2 La ragazza topo p. 110
- 2.3 Volti capovolti p. 112
- 2.4 Via da scuola gli occhialuti! p. 114
- 2.5 Interviste sull'arca di Noè p. 116



### 3. L'inizio dello sterminio (3.1-3.5)

Le persecuzioni contro gli ebrei diventano sistematiche. Nei territori occupati dalla Germania nazista, gli ebrei vengono radunati in luogo di raccolta, quartieri chiusi all'interno delle grandi città chiamati ghetti, esattamente come i ghetti del XVI secolo, oppure campi di prigionia costruiti per lo scopo, utilizzati come transito. È il caso del paese fortificato di Terezín, vicino a Praga, o del ghetto di Varsavia. Gli ebrei subiscono la deportazione, senza distinzione di sesso o di età. Anche in Italia, con la collaborazione del regime fascista, gli ebrei italiani sono imprigionati e trasportati a forza nei lager in Germania e in Polonia.

La reazione da parte degli ebrei è di diverso genere: chi può, cerca rifugio in nascondigli di fortuna o fugge all'estero, c'è chi resiste, anche con le armi, c'è chi non può fare altro che arrendersi. Le bambine e i bambini ebrei nelle zone occupate dai nazisti vengono in parte salvati con i cosiddetti Kindertransport, treni speciali che trasportano i più piccoli verso una nuova vita, in Gran Bretagna.

Gli ebrei non trovano soltanto indifferenza e odio contro di loro: in Europa, migliaia di persone provano a prestare aiuto. Non sono eroi e nemmeno si sentono tali. Sono persone comuni che decidono di non lasciarsi travolgere dall'indifferenza. Sono i Giusti tra le nazioni.

Questa tappa è forse quella più delicata dal punto di vista del linguaggio. Ripassiamo

le indicazioni di metodo prima di attivarci, e in particolare l'attenzione a non creare inutili shock. Come nella tappa 2, ricordiamoci di dare prospettive di speranza e di salvezza.

#### ATTIVITÀ

- 3.1 Il treno dei desideri p. 118
- 3.2 Il ghetto, il drago, la principessa p. 120
- 3.3 Ninnananna quando scende la notte p. 122
- 3.4 Il mestolo di Adele p. 124
- 3.5 Differenti perché non indifferenti p. 126

### 4. Lo sterminio

Il regime nazista pianifica lo sterminio della popolazione ebraica europea. Dai campi di transito e dai ghetti, i nazisti indirizzano la deportazione verso i campi di concentramento e di sterminio. La base concettuale dei lager nazisti è sempre la stessa: l'internato non viene considerato un essere umano e può essere portato alla morte dopo aver sfruttato la sua forza-lavoro (nei campi di concentramento) oppure in breve tempo e senza alcuno scampo (nei campi di sterminio). Le violenze contro gli ebrei assumono il carattere di omicidio sistematico, con l'utilizzo di un sistema burocratico dedicato esclusivamente a quella finalità e tecnologie moderne per l'epoca.

Per scelta didattica, in questa tappa non ci sono attività per gli studenti della scuola primaria. Naturalmente l'assenza delle attività non è un'assenza di merito: considero questa fase

fondamentale, come le altre, per comprendere la completezza dello sterminio e afferrarne il significato.

Esistono in commercio opere letterarie destinate a ragazzi e ragazze della scuola primaria che raccontano lo sterminio degli ebrei in maniera esplicita. Per esempio, *La stella di Andra e Tati*<sup>15</sup> oppure *Scolpitelo nel vostro cuore*.<sup>16</sup> L'utilizzo in classe di queste opere va eventualmente mediato dall'insegnante, adattato con cura alla sensibilità della classe e a un percorso più ampio su queste tematiche.

Con ragazzi e ragazze di questa età, credo che il racconto esplicito dello sterminio ponga numerosi problemi di senso e di metodo. Preferisco che queste tematiche vengano affrontate con gradualità, partendo dal secondo o, meglio, dall'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado: l'approfondimento richiede un livello superiore di consapevolezza, di crescita, di gestione delle emozioni.

### 5. Dopo la Shoah (5.1-5.5)

Con la fine della Seconda guerra mondiale, termina anche il periodo dei campi di sterminio nazisti. È il tempo dei testimoni che raccontano cosa è accaduto. In questa fase del percorso ci

si interroga sul *dopo*. Ossia sui nostri giorni, perché siamo noi quel *dopo*. Si riflette su quale traccia abbia lasciato qui il passato, in noi, nella nostra storia presente. Tralasciando di pensare che la storia sia maestra, ma anzi riflettendo sull'idea che tocca a noi prenderci cura della storia e delle storie.

È il tempo del consolidamento della memoria, con un Giorno dedicato, memoriali e musei. È il tempo della riflessione sull'etica dell'umanità. La Shoah è stata raccontata in tanti modi, con i libri e con i documentari, con le fotografie e con la musica, con i film. È diventata riferimento per le più diverse forme di espressione. Accendiamo insieme una consapevolezza che ci permetta di raccontare il passato senza celebrarlo, di ascoltare le storie facendole nostre, di creare occasioni per ripensare il presente e per cambiare un po' il mondo, partendo da noi stessi.

### ATTIVITÀ

- 5.1 Passaggio di testimone p. 130
- 5.2 Il passato è un inciampo p. 132
- 5.3 Il nome della barca p. 134
- 5.4 Un sasso nella scarpa p. 136
- 5.5 Piegare la carta, spiegare le ali p. 138

<sup>15</sup> Viola A. e Vitellaro R. (2020), *La stella di Andra e Tati*, Milano, De Agostini.

<sup>16</sup> Segre L. (2018), *Scolpitelo nel vostro cuore*, Casale Monferato (AL), Piemme.

Dopo questa poesia non irriterò oltre la mia cicatrice,  
si ispessirà e formerà una crosta, diventerà un segno sottile  
ma, sotto di esso, niente potrà mai cambiare né svanire  
e sebbene non lo si veda e quasi non si riesca a scorgere,  
non scorderò chi ha alzato il coltello per trafiggere  
non solo il mio cuore, quasi ogni cuore ha colpito di già,  
non scorderò,  
perché la cicatrice mi basterà.

*Uri Orlev*





# LE ATTIVITÀ

1. L'ebraismo visto da vicino (Attività 1.1-1.5)
2. Secoli di pregiudizi, anni di regimi (Attività 2.1-2.5)
  3. L'inizio dello sterminio (Attività 3.1-3.5)
    4. Lo sterminio (Attività 4.0)
5. Dopo la Shoah (Attività 5.1-5.5)

## ATTIVITÀ 1.1

# LO YOGA DELLE LETTERE EBRAICHE

## UN ALFABETO CHE CREA IL MONDO

### Che cosa facciamo

Conosciamo da vicino le lettere ebraiche, lasciandoci ispirare dalla loro forma e imitandola con il nostro corpo in una speciale sessione di yoga.

### Il senso

I primi segni del popolo ebraico si trovano in Medio Oriente e risalgono a circa 4.000 anni fa. Oggi gli ebrei non sono un gruppo omogeneo: hanno origini nazionali disperate, caratteristiche fisiche diverse, molti livelli di spiritualità. Nel mondo, gli ebrei parlano le lingue dei luoghi dove sono nati. Gli unici ebrei che parlano ebraico sono gli israeliani, che oltretutto usano una lingua in continua evoluzione. Per tutti, però, l'ebraico è la lingua della tradizione, delle preghiere e dei canti.

L'alfabeto ebraico compare circa 3.000 anni fa ed è composto da 22 lettere. Prima degli alfabeti, scrivere



significava sostanzialmente disegnare: come esempio basti pensare ai geroglifici egiziani. Gli antichi disegni che costituivano la scrittura si sono evoluti, semplificandosi fino a diventare segni veloci da tracciare e ben più comodi da utilizzare. Ogni lettera dell'alfabeto ebraico deriva da una forma stilizzata.

Per la tradizione ebraica, il mondo è stato simbolicamente creato dalle lettere dell'alfabeto. Esse rappresentano dunque gli elementi fondamentali per creare e ricreare continuamente il mondo. Con le lettere, di qualsiasi alfabeto, si può creare e si può distruggere.

## Obiettivi

- Conoscere l'alfabeto che crea
- Confrontarsi con un linguaggio nuovo
- Interrogarsi su alcune caratteristiche della propria identità
- Usare il proprio corpo per comunicare

## Materiale necessario

Fogli Bristol (cm 70 x 100) di colori diversi, 1 per ogni partecipante, pennarelli grandi.

## Come lo facciamo

Per realizzare questa attività serve **spazio**: tutto può avvenire in una stanza vuota o in una palestra. È importante creare un clima di partecipazione, ascolto, concentrazione. Può essere d'aiuto aggiungere una **musica quieta** e sconosciuta ai ragazzi in sottofondo. Sparpagliamo in terra i fogli Bristol, a formare postazioni di lavoro autonome per ogni partecipante. Saranno come tanti **tappetini** per lo yoga, disposti in cerchio o a semicerchio, eventualmente su due file. Ragazzi e ragazze si tolgono le **scarpe** e le sistemano lontane. A ciascuno viene assegnata una postazione (il foglio colorato) dove sedersi. Accanto a ogni foglio ci sono alcuni **pennarelli grandi**, tra i quali sempre uno nero.

Si comincia. L'insegnante racconta qualcosa delle lettere ebraiche, brevemente. Le lettere danno forma

alle cose. Le cose esistono non solo perché le vediamo, ma anche perché hanno un nome. Quando non conosciamo il nome di una persona, per esempio, cosa succede? Poi **mostra la prima lettera** dell'alfabeto ebraico, la *alef*, utilizzando un videoproiettore oppure un foglio stampato.

Ogni partecipante  **copia** la lettera sul proprio foglio utilizzando il pennarello nero. Tutti si alzano, la musica li accompagna e guidati dall'insegnante i partecipanti provano a **imitare la forma della lettera con il proprio corpo**. Diventiamo noi stessi lettere ebraiche. In questa fase è possibile che a qualcuno scappi da ridere: è normale, e fa parte del gioco. All'inizio possiamo permetterci di non essere perentori nel chiedere assoluto silenzio, ma di accompagnare ragazzi e ragazze nel clima e nel senso della cosa, senza fretta.

Proviamo a **creare** un disegno partendo dalla forma della lettera. Ogni partecipante si siede di nuovo, prende i pennarelli colorati e **trasforma** la lettera ebraica in qualcosa d'altro, lasciandosi ispirare dalla sua forma. Il **nuovo disegno** deve raccontare qualcosa del ragazzo o della ragazza: un aspetto del carattere, un sentimento, una passione...

Ripetiamo l'attività dello yoga e del disegno per le altre lettere dell'alfabeto ebraico, scegliendo quali vogliamo e quante ne vogliamo. Alla fine di tutto, i grandi fogli colorati vengono risistemati (per esempio, scrivendo il nome delle diverse lettere, o creando una cornice) e possono diventare una **mostra**.

## ATTIVITÀ 1.2

---

# CON OCCHI NUOVI SUI PROPRI PASSI

## UN VIAGGIO ALL'INCONTRARIO NELLE FAVOLE EBRAICHE

### Che cosa facciamo

Ci lasciamo ispirare da un racconto di Isaac Bashevis Singer o da una favola della tradizione ebraica, per sentire l'inquietudine del viaggio e raccontarla con un particolare teatro delle ombre.

### Il senso

La parola «diaspora» è purtroppo importante per gli ebrei. Iniziò dopo la distruzione del primo tempio di Gerusalemme da parte dei Babilonesi nel 586 a.C. e continuò con l'Impero Romano. Molti ebrei furono costretti ad andarsene per trovare una terra meno ostile: il viaggio di chi emigra non è mai piacevole, in qualsiasi epoca.

La storia si ripeté quando i nazisti invasero la Polonia. Lì era nato Isaac Bashevis Singer, futuro scrittore premio Nobel, che aveva vissuto l'infanzia tra la ca-

pitale Varsavia e alcuni villaggi. L'esperienza lo aveva segnato: ogni villaggio portava con sé storie e racconti, personaggi particolari, modi di dire, episodi stralunati e commoventi. Nel 1943, per sfuggire alle deportazioni naziste, Singer riuscì a trasferirsi negli Stati Uniti e diventò cittadino americano, senza mai dimenticare le sue origini.

Ci lasciamo ispirare da un suo racconto intitolato *Quando Shlemiel andò a Varsavia*, una storia breve dai risvolti comici e poetici. Attraverso le parole di Singer, ci avviciniamo all'inquietudine del viaggiare, alla disillusione che può cogliere chi se ne va di casa, alla bellezza dei sogni. È una storia da un mondo che non esiste più, quello degli *shtetl*, i villaggi dell'Europa orientale popolati prevalentemente da ebrei, spazzati via dai nazisti.

### Obiettivi

- Ridere
- Acquisire la consapevolezza di poter guardare gli altri e il mondo con occhi nuovi
- Comprendere il valore del viaggio, anche quando non ci si muove

### Materiale necessario

Cartoncino, cartone da riciclo, carta trasparente, colla, forbici, spiedini di legno (cm 25-30, meglio se spuntati), una fonte luminosa (faretto, videoproiettore, torcia elettrica potente).

## Come lo facciamo

Possiamo utilizzare *Quando Shlemiel andò a Varsavia* di Singer oppure una **storia dalla tradizione ebraica**, meglio se parla di **viaggi**, di **sogni**, di **desideri** da realizzare. Se ne trovano di belle e interessanti in altri libri, per esempio *Storie e storielle ebraiche* di Muriel Bloch oppure *I bottoni del signor Montefiore* di Elena Loewenthal.

Il protagonista della nostra storia si chiama Shlemiel ed è un perdigiorno che vive in un piccolo villaggio. Un giorno decide di andare a vedere Varsavia, parte senza avvisare nessuno ma lungo il percorso, per lo scherzo di un fornaio, si ritrova a prendere la strada del ritorno senza accorgersene e anzi meravigliandosene. Ritorna quindi al villaggio di partenza ma Shlemiel si convince che tra il suo villaggio natale e Varsavia ci sia un borgo del tutto identico a quello da lui lasciato, dove perfino le stesse persone sono in fondo nuove perché (ne è convinto) nessuno lo conosce e lui non conosce loro. E via di equivoci e risate e sgridate della moglie e suggerimenti strambi degli amici: come andrà a finire?

Ci lavoriamo con i ragazzi attraverso un **teatro delle ombre**. Dopo avere letto insieme la storia, decidiamo come raccontarla a modo nostro, per esempio dividendoci in gruppetti e assegnando a ciascuno una piccola parte. Costruiamo le **sagome** dei personaggi della storia, degli elementi della scenografia, aggiungiamo quel che desideriamo. Con il cartoncino e le forbici ogni partecipante costruisce una o più sagome e le fissa sugli **spiedini** di legno. In un clima leggero e sperimentale.



Facciamo **buio** nella stanza, scegliamo una parete bianca e illuminiamola con una **fonte di luce**. Mettendo le sagome tra la luce e la parete, sperimentiamo l'effetto voluto: ombre e sagome colorate che si muovono e raccontano qualcosa. È una storia di speranze e di sogni, in fondo. Si può produrre anche un **video** di quanto succede: il risultato sarà la storia con le sagome in movimento e la voce di ragazzi e ragazze fuori campo.

Ne possiamo anche parlare: perché Shlemiel ha deciso di partire? Perché viaggiare fa bene ma a volte fa anche male? Cosa vuol dire vedere le stesse cose di prima con occhi nuovi?